

MUSSOLINI

*Voi oggi mi odiate, perchè
mi amate ancora.*

FOGLIO DEI F. A. R.

*Quando i morti parlano, ci sono
dei vivi che debbono morire.*

ITALIA - REPUBBLICA - SOCIALIZZAZIONE

contro la reazione di destra e di sinistra

L'offensiva scatenata dalla polizia contro i Fasci d'Azione Rivoluzionaria, la cui attività si è voluta - principalmente da parte del giornale "La Repubblica d'Italia", - legare alle vicende della Mafia e del brigantaggio siciliano e a quelle di altre strane cose, tra cui brilla una infernale centrale che esisterebbe nientemeno che in Argentina, non ha in realtà troppo mutato la nostra situazione. L'arresto di alcuni uomini - di cui nessuno facente parte attiva della nostra organizzazione - e il sequestro di poco materiale di propaganda e d'altro genere, non poteva del resto incidere sulla direzione e l'attività dei F. A. R., ma solo aumentare un po' difficoltà e pericoli.

Non varrebbe la pena di soffermarci a lungo su codesti fatti, già largamente descritti e commentati dalla stampa italiana e straniera (propaganda della quale ringraziamo i gentilissimi autori), se non fossero sorti dubbi che abbiamo il dovere di chiarire.

Verissimo: i F. A. R. sono la direzione dei movimenti clandestini fascisti; i quali, appunto perchè tali, non possono essere e non sono monarchici, nè legati agli interessi dei briganti, della mafia, o di altri organismi cosiddetti reazionari di Sicilia o d'altrove.

Resta chiaro così che, se mai organizzazioni di tal fatta esistessero, esse non hanno nulla in comune coi F. A. R., i quali sono una organizzazione eminentemente politica rivoluzionaria, la cui azione è diretta ad affermare praticamente - anche sul terreno politico, quindi - la dottrina di Mussolini, alla cui attualità - contrariamene al parere di molti ex camerati anche eminenti - fermissima-

Il Direttorio centrale dei F. A. R. ha diramato il seguente

COMUNICATO

La stampa reazionaria di destra e di sinistra ha voluto sottolineare alcuni arresti di ex combattenti della R. S. I. effettuati dalla polizia democratica, presentando questo ennesimo sopruso come una vittoriosa battaglia contro i Fasci d'Azione Rivoluzionaria.

Il Direttorio Centrale controlla perfettamente la situazione, mentre l'organizzazione non è stata toccata in nessuno dei suoi elementi: il lavoro deve quindi proseguire secondo le normali direttive che saranno integrate da precisazioni particolari.

Ulteriori prevedibili tentativi di porre in atto una guerra di nervi non possono che trovarci sereni al nostro posto di lotta ove dureremo sino all'estrema affermazione dei principi della Rivoluzione Fascista:

mente crediamo, e non per fede soltanto. E una Rivoluzione, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, non può essere nè il pronunciamento dei generali e dei colonnelli in servizio e in pensione, i quali - nel nostro caso - riteniamo molto più legalitari e tranquilli di quanto non si voglia far credere, nè il moto delle eventuali squadre - ammesso e non concesso che ne esistano - al servizio dei ceti abbienti, troppo interessati dei loro beni al di fuori di ogni sano amore d'indipendenza nazionale. Indipendenza che, mentre i comunisti mercanteggiano ad oriente, essi mercanteggiano tranquillamente ad occidente.

Rivoluzione è invece per noi l'avvento al governo dell'Italia - violento o no, a seconda delle contingenze storiche in cui dovrà realizzarsi - non già di una classe, sia essa il proletariato o la borghesia, ma di tutti gli uomini che, in trenta e

più anni di lotta e di lavoro al servizio degli interessi di tutto il popolo italiano, hanno dimostrato e dimostrano di sentire profondamente la necessità di rinnovare socialmente l'Italia e il mondo, fuori dallo schema del materialismo classista inventato da Carlo Marx.

Noi auspichiamo infatti non la lotta ma la collaborazione di classe; sicuri come siamo di poter superare ed annientare il concetto o la realtà limitativa che divide gli uomini in masse tragicamente contrapposte, con un rapido processo di miglioramento economico ed educativo che elevi le classi inferiori e non già immiserisca più del necessario le altre a beneficio di nessuno. Miriamo alla costituzione dello Stato del Lavoro, in cui la proprietà individuale, frutto del lavoro e del risparmio di un uomo o di una o più generazioni di uomini, sia garantita, e lasciata al libero impiego dell'interes-

sato; naturalmente nel quadro di una economia e di una finanza socializzate, per meglio affrontare e risolvere le crescenti necessità della vita comune; e la cui direzione sia tenuta dagli esponenti liberamente scelti degli uomini che per codeste idee hanno lottato e lottano e delle organizzazioni di lavoro, sindacati ecc. a garanzia degli interessi e a valorizzazione delle reali capacità delle varie categorie.

In materia di relazioni tra i popoli, neghiamo ogni pratico valore tanto alle varie internazionali dei lavoratori, quanto alla cosiddetta internazionale liberale.

Riteniamo viceversa possibile la pace e la collaborazione tra i popoli, nonché la formazione di vasti complessi continentali in genere e di quello europeo in particolare, non appena s'ia stato riconosciuto a ciascuna nazione il diritto di possedere e sfruttare beni, terre, e mercati in proporzione alle elementari esigenze e alle capacità del proprio lavoro. Prima di ciò, ogni tentativo di unione internazionale non porterebbe che a codificare il predominio dei grossi e ricchi stati ai danni di quelli poveri.

Siamo anticomunisti, semplicemente perché neghiamo valore decisivo al materialismo e al determinismo storico: all'opaco e falso concetto dell'Uomo Economico contrapponiamo la realtà dell'uomo nella sua intierezza spirituale e materiale, fatta di disuguaglianze e di armonie: che si ribella cioè alla standardizzazione della vita nello stesso tempo in cui cerca di armonizzare la sua con le altre individualità, creando una società collettiva che gli permetta di non essere più lupo tra i lupi. Per le stesse identiche ragioni siamo contro il liberalismo, il che - ci perdoni Ben detto Croce - non riteniamo significhi essere contro la libertà; anche perché il liberalismo, forma politica ormai lontana dai primitivi concetti e dalle primitive esigenze morali ed economiche che ebbero a determinarla, rappresenta oggi soltanto la difesa di interessi particolaristici e di mentalità superate, che intralciano - sia pure anche involontariamente - l'evoluzione economica, politica e morale di ciò che si definisce il mondo del lavoro.

ad maiora

Al Sig. Bottino Dr. Carmine congratulazioni ed auguri. Consci di avere in questi giorni contribuito, nostro malgrado, al conferimento dell'ambita promozione, diciamo senza ironia al neo Vice - Questore: Ad maiora!

Crediamo nella Patria, realtà religiosa, morale, geografica, etnica, sociale e politica in cui ogni uomo si riconosce e si distingue; crediamo nell'Italia, cento volte tradita, calpestata, offesa, dilaniata dagli odi e dai rancori accesi tra il suo popolo dall'invidia e dall'oro degli stranieri, ma cento volte risorta nei secoli contro di essi, per virtù dell'ingegno, della fantasia, del lavoro e delle capacità di sopportazione di lotta e di sacrificio dei suoi figli migliori.

I fatti recenti, per quanto ci hanno toccato, hanno avuto origine dalla infiltrazione tra le nostre file di un giovane estraneo ed ostile, peraltro già perfettamente identificato.

I membri dei F. A. R. si attengano rigidamente, per la difesa di sé e dell'organizzazione, alla lettera ed allo spirito delle disposizioni che ricevono.

Gli incaricati di ogni comando sono tenuti responsabili dell'osservanza, in questo senso, di una perfetta disciplina.

A questi figli d'Italia noi lanciamo la nostra parola di lotta; per questa rivoluzione noi ci battiamo: gli interessi della monarchia, dei baroni, della mafia, del brigantaggio, o delle leghe bianche o nere ecc. non ci riguardano che dal punto di vista negativo. A noi interessa soltanto il popolo italiano, che vogliamo richiamare al senso della dignità e dello onore, alla fiducia in se stesso, alla lotta contro i nemici stranieri e domestici della sua libertà, ugualmente minacciata dall'internazionale capitalista e dal falso socialismo dei classisti, perfidi o ingenui strumenti ora del più brutale imperialismo economico e razzista che la storia ricordi.

Il socialismo è la più alta delle umane aspirazioni. Mussolini lo definì, quarant'anni or sono, "la luminosa speranza di tutti gli oppressi". Esso è amore, lotta contro il proprio e l'altrui egoismo, solidarietà, cooperazione, intesa per la vita (Fascismo, diremmo noi); non può e non deve dunque essere rancore e brutalità.

Ecco il concetto della vostra rivoluzione, che pudicamente prepariamo, organizzandoci, propagandando le nostre idee, perfezionando i concetti e i metodi di lotta, atta a superare gli ostacoli e a stroncare i tentativi di forza che volessero schiacciare la nostra volontà e la nostra stessa esistenza.

Un camerata

Niente di nuovo a "L'ORIZZONTE",

LA "L'ORIZZONTE D'ITALIA", il quale per fortuna sua (ed anche nostra) non è un giornale fascista; forse non interessa; ma noi potremmo dirgli che fu proprio il nazionalismo di certa gente che fregò il fascismo: quello, per intenderci, di chi, visti in pericolo i propri interessi (monarchia, grande industria, casta militare, nobiltà, clero papalino, ecc.) incominciò a gridare Viva l'Italia, abbasso il Fascismo, e a trattare con gli anglo-americani.

Niente di nuovo a "L'ORIZZONTE", dunque.

Non sapevamo che per ricordare agli italiani l'impresa etiopica occorresse fare l'esaltazione di un signor generale: uno dei tanti, e neppure dei più noti, che comandarono reparti durante quella guerra indimenticabile e gloriosa. Non che quel signor generale sia indegno di un elogio, o particolarmente degno di severe riprovazioni; no, è semplicemente - ripetiamo - uno dei tanti. Non si vede quindi il perché si debba ad un certo momento riassumere nel suo nome le glorie di una guerra che fu la eresia di tutto un popolo, e i fasti di un esercito che fino all'otto di settembre custodì, all'ombra delle sue bandiere, la storia e il sangue delle più belle generazioni italiane.

C'è evidentemente qualcosa che non sappiamo.

Saremmo lieti se "L'ORIZZONTE D'ITALIA", sulle cui colonne abbiamo letto l'elogio del signor generale (Navarra), si spiegasse con un esempio.

Forse capiremmo anche perché il giornale, nato così bene, stia oggi affogando miseramente nel solito bolso nazionalismo di defrenziana memoria, sotto lo cui coltre si sono annidati e si annidano gli egoistici interessi dei peggiori italiani.

Con questo numero straordinario riprendiamo la pubblicazione del nostro giornale, purtroppo per alcuni mesi dovuta interrompere.

Speriamo in avvenire di poter essere più continui. Annunciamo fin da ora l'uscita di un numero normale per la fine del mese in corso.

LA REDAZIONE

Direttore politico:

FIERAVOSCA

Redattore capo responsabile:

UN CAMERATA